

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 299 di martedì 16 marzo 2010

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 2, recante interventi urgenti concernenti enti locali e regioni (A.C. 3146-A)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 2, recante interventi urgenti concernenti enti locali e regioni.

Ricordo che nella seduta dell'11 marzo 2010 si è concluso l'esame degli ordini del giorno.

**Si riprende la discussione.**

*(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 3146-A)*

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, onde evitare equivoci dico subito che il voto del gruppo dell'Italia dei Valori sarà contrario a questo provvedimento, e non solo come logica conseguenza di un voto ovviamente altrettanto contrario e ancora più rigido rispetto all'ennesimo voto di fiducia che su questo provvedimento era stato posto.

Il medesimo, come i colleghi sanno, si suddivide sostanzialmente in due parti: una ordinamentale e l'altra finanziaria. Come componente e rappresentante di gruppo in Commissione bilancio non posso che concentrare la mia attenzione soprattutto su questa seconda parte, quella finanziaria. Infatti, credo sia la parte che tocca maggiormente le difficoltà che i comuni e gli enti locali in generale stanno attraversando. I comuni e le province sono gli unici che hanno contribuito e stanno contribuendo al risanamento dell'assetto della finanza pubblica. Nel 2008 hanno ridotto il loro indebitamento netto di oltre un miliardo e 200 milioni di euro.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, la ringrazio. In queste condizioni non si possono fare dichiarazioni perché c'è un ritorno della mia voce e quindi la pregherei davvero di invitare i colleghi o a stare in Aula nel modo dovuto o ad accomodarsi all'esterno.

Dicevo, signor Presidente, che i comuni e le province hanno contribuito più di ogni altra branca della pubblica amministrazione al risanamento della finanza pubblica. Nel 2008 ammonta ad un miliardo e 200 milioni la riduzione dell'indebitamento netto da parte delle amministrazioni locali, con ulteriori 300 milioni nel 2009.

Voglio ricordare che qualche mese fa in Commissione bilancio il direttore generale della finanza locale del Ministero dell'economia aveva tenuto una relazione molto interessante dove rilevava sostanzialmente che gli enti locali, soprattutto quelli di media grandezza - perché come sappiamo quelli piccoli al di sotto di 5 mila abitanti non sono assoggettati al Patto di stabilità interno e quelli delle grandi città ovviamente hanno avuto delle attenzioni particolari -, sono quelli che non solo hanno contribuito maggiormente, ma da anni attendono risposte positive per il recupero dei fondi che sono stati detratti nel corso degli anni.

Ecco perché diceva il dottor Verde che il sistema della finanza locale è fallito e aggiungeva anche - lo dico perché siamo alla vigilia del federalismo fiscale ed è proprio su questo che voglio richiamare

l'attenzione - che da una parte si vuole far credere ai cittadini italiani con degli *spot* pubblicitari di voler introdurre un vero federalismo fiscale nel nostro Paese, e poi si mette mano a pesanti tagli della finanza pubblica.

Quindi, la questione finanziaria degli enti locali sta davvero diventando drammatica. Lo stanno toccando con mano gli amministratori, siano essi di centrosinistra o di centrodestra, e lo stanno soprattutto toccando sulla loro pelle i cittadini, perché i tagli che sono stati fatti agli enti locali, e in particolare ai comuni, sono quelli che vanno ad incidere più direttamente e pesantemente sui cittadini. Mi riferisco, ad esempio, ai tagli che sono stati operati sulle politiche sociali e assistenziali o a quelli culturali.

Sappiamo quanto questo Paese avrebbe bisogno non di trasmissioni televisive che rendono sempre più disattento il Paese rispetto alle questioni che stanno avvenendo, ma dovrebbe far crescere il livello culturale e, invece, si tagliano le risorse. Allo stesso modo, sono state tagliate le risorse per dare risposte abitative a milioni di italiani che ancora faticano a trovare una casa o vengono messi in strada perché purtroppo divengono nel contempo morosi. Sono state tagliate risorse per gli asili nido. L'Italia è l'ultimo dei Paesi aderenti all'Unione europea - o meglio ancora alla moneta unica - a dare risposte su questo fronte. Non parliamo poi del trasporto pubblico e ci lamentiamo poi che il livello di inquinamento delle nostre città ha raggiunto livelli insopportabili.

Ma quello che è stato ancora più pesante, oltre ai tagli sui trasferimenti della spesa pubblica e delle spese correnti sono stati i tagli sul fronte degli investimenti. Gli enti locali non hanno più soldi, né la possibilità di intervenire sugli edifici scolastici e sappiamo quanto ce ne sarebbe bisogno per mettere a norma gli edifici dove i nostri figli e i nostri nipoti trascorrono la maggior parte della loro giornata. Poi accadono eventi drammatici come quello successo a Rivoli, ai confini della città di Torino.

Non parliamo poi dello stato e del livello di abbandono e di mancanza di manutenzione, anche ordinaria, delle nostre strade che sono diventate un colabrodo e spesso e volentieri, anche a questo proposito, sentiamo incidenti stradali causati proprio dalla mancanza di manutenzione. Ciò accade perché, nonostante i comuni virtuosi abbiano la possibilità di effettuare questi interventi, per il Patto di stabilità interno non è loro consentito. Sappiamo che la pubblica amministrazione ha debiti nei confronti delle imprese private in termini di erogazione di servizio di opere pubbliche per 70 miliardi di euro. Di questi, ben 44 miliardi sono crediti che le imprese vantano nei confronti degli enti locali.

Basterebbe consentire agli enti locali virtuosi di poter pagare i loro debiti nei confronti soprattutto delle piccole e medie imprese, che sono per lo più quelle che stanno sul territorio di competenza dello stesso ente locale, che naturalmente verrebbe rimessa in moto l'economia. È esattamente quello che da più parti ci viene richiesto. Vorremmo poter far sì che si intervenisse a favore anche di quegli enti locali che hanno la possibilità a valere sui residui passivi di poter rimettere in movimento l'economia complessiva.

Quindi, troviamo di fatto degli errori clamorosi nella politica fatta da questo Governo nei confronti delle autonomie locali. I tagli fatti all'inizio della legislatura e l'eliminazione dell'ICI hanno messo in ginocchio gli enti locali. La conseguenza è stata, da una parte, che lo Stato centrale ha dovuto aumentare i trasferimenti ordinari ai comuni, che sono passati quindi da 4,7 miliardi nel 2008 a 8 miliardi nel 2009 per contenere la spesa corrente incompressibile. In compenso, però, sono state tagliate le risorse per gli investimenti. Queste, infatti, sono state ridotte da 3,3 miliardi nel 2008 a 1,7 miliardi nel 2009 e la legge finanziaria approvata non più tardi di 2 mesi e mezzo fa ha addirittura ulteriormente ridotto per il corrente esercizio.

Constatiamo che nel decreto-legge che andiamo a convertire ci sono alcuni piccoli passi significativi come quegli interventi previsti per i piccoli comuni: dalle operazioni straordinarie per piccole rimodulazioni al Patto di stabilità per le regioni. Non è stato però risolto il problema di fondo che viene affrontato con la sostenibilità delle regole del Patto di stabilità. Il presidente dell'ANCI in una lettera che ha inviato ai componenti della Commissione bilancio ci ricorda che rimangono irrisolti quattro problemi gravi da parte dell'amministrazione centrale nei confronti degli

enti locali.

Devono essere ancora recuperati quasi 400 milioni di euro di ICI per il 2008, deve essere effettuata la compensazione degli edifici di categoria D, così com'è irrisolta la questione dell'IVA sulla TARSU e sulla TIA. Vogliamo quindi aprire ai comuni virtuosi? Vogliamo consentire almeno gli investimenti? Vogliamo almeno aprire ai pagamenti dei debiti verso le imprese che citavo prima? Questo chiediamo al Governo: se vogliamo rimettere davvero in movimento questa macchina.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

RENATO CAMBURSANO. Concludo Presidente ricordando ancora la prima parte, quella ordinamentale. È vero che sono stati fatti dei tagli alle composizioni degli enti locali, ma probabilmente bisognava procedere in modo diverso e non così distorto, con quattro provvedimenti che si sono accavallati tra di loro, espressione di un Governo che non ha una linea politica e delle idee chiare. La collega Dal Lago ricordava prima che il centrodestra aveva applicato semplicemente delle leggi che istituivano nuove province. Lo diciamo chiaro e forte: le ultime province che sono state istituite, soprattutto le quattro province in Sardegna, le ha istituite il Governo di centrodestra con il consenso della regione. E poi ci vogliono insegnare come si governa il territorio: si vergognino (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ria. Ne ha facoltà.

LORENZO RIA. Signor Presidente, il decreto-legge che la maggioranza si appresta ad approvare oggi in quest'Aula reca interventi urgenti concernenti enti locali e regioni, intervenendo sull'assetto organizzativo delle amministrazioni locali e sul contenimento delle spese ad esse connesse. Si tratta di un provvedimento che ripropone al nostro interesse il tema delle innovazioni istituzionali, tema che ci appassiona e che ormai da circa venticinque anni è all'attenzione di questo Parlamento; un interesse che sembra tuttavia essersi via via affievolito a causa del metodo utilizzato da questo Governo e da questa maggioranza che continuano a programmare interventi in pillole, quasi *spot* elettorali che nulla hanno a che vedere con i reali processi di riforma organica, complessi e condivisi, frutto dell'intenso lavoro di confronto fra le diverse forze politiche.

Siamo infatti di fronte all'ennesimo decreto-legge, siamo al cinquantaseiesimo decreto-legge e all'ennesima questione di fiducia che il Governo ha posto in questa legislatura. Decreti-legge e questioni di fiducia: ancora una volta si umiliano e si ledono il ruolo e la funzione di questa Assemblea e in generale della democrazia di questo Paese. Il ricorso ormai irrazionale alla decretazione d'urgenza, come dimostra la vicenda legata al decreto «salva liste», ci conferma che il furore legislativo che questa maggioranza impone al Paese non serve ad affrontare e a risolvere i problemi, ma si trasforma quasi sempre in forzature sterili, superflue ed inutili. Mentre in altre occasioni siete riusciti a correggere il tiro sovrapponendo decreti su decreti, correggendo...

PRESIDENTE. Chiedo scusa. Colleghi, posso pregarvi di lasciare svolgere l'intervento al collega Ria? È impossibile ascoltarlo. Grazie.

LORENZO RIA. Grazie, signor Presidente. Dicevo che mentre in altre occasioni siete riusciti a correggere il tiro, sovrapponendo decreti su decreti e correggendo in corsa misure errate ed errori di valutazione, questa volta rischiate davvero di rimanere vittime del vostro delirio di onnipotenza. Insomma, chi di decreto ferisce di decreto perisce. La verità è che si pone la questione di fiducia per evitare di discutere nel merito i problemi, finendo per azzerare il ruolo del Parlamento, depotenziandolo e impedendogli di svolgere con responsabilità e coerenza i propri compiti e le proprie funzioni.

Siamo costernati davvero per questa volontà del Governo che ha di fatto impedito, ancora una volta, al Parlamento di discutere un tema importante come quello degli enti locali. Ciò porta a dire che

questa maggioranza è in una fase di fibrillazione, ma peggio, è in una fase di decadenza. L'abbiamo detto più volte in quest'Aula, lo abbiamo sottolineato e continuiamo a dirlo: non è questo il modo per approfondire gli argomenti di interesse generale, non è questa la strada per affrontare nell'interesse reale del Paese i problemi che lo riguardano.

Quella degli enti locali è una tematica delicata, che richiede, o meglio, a questo punto possiamo dire, che avrebbe richiesto più che mai un approfondimento in quest'Aula. Qui si tratta di ridisegnare l'assetto complessivo degli enti locali, cioè di quei presidi istituzionali che più di tutti gli altri sono vicini al cittadino e che, in virtù della sussidiarietà, hanno molteplici funzioni proprie o delegate che toccano la vita di tutti i giorni degli italiani. Noi abbiamo il dovere di correggere il sistema laddove risulta inadeguato ai tempi e ai bisogni, ma dobbiamo farlo nell'ambito di una riforma organica, con un processo più ragionato e con il contributo di tutti e lo diciamo per stigmatizzare una volta di più il comportamento di questo Governo e di questa maggioranza nei confronti prima di quest'Aula, e poi quindi dell'intero Parlamento e del Paese. Questo è oggi il tema principale e il problema di questo Paese che non permette una legislazione corretta, e ne abbiamo un esempio anche nel provvedimento ora in esame.

Qual è la finalità o, quanto meno, quale era la finalità originaria di questo decreto-legge? Era quella di sistemare, di correggere delle norme contenute nella legge finanziaria che facevano acqua da ogni parte. Bene, la materia però non avrebbe impedito una gestione «tranquilla» dei tempi: avete dunque sbagliato, ancora una volta, soprattutto politicamente. In questo provvedimento, infatti, la discussione nelle Commissioni è stata, come è ovvio, intensa, ma piana, e le normali differenze di opinioni e di valutazioni non avrebbero impedito, come ben sanno i relatori, i presidenti delle Commissioni, lo stesso Governo, di trovare addirittura qualche via di uscita su alcuni aspetti specifici. Così sarebbe stato se solo aveste deciso di tenere in considerazione il contributo dell'opposizione che non solo è stato, come sempre, costruttivo ed opportuno, ma che, se fosse stato accolto, avrebbe anche dato al decreto-legge una veste diversa, di dignità e di vantaggio per il Paese.

Colleghi, una cosa è chiara: qualsiasi ragionamento sul riassetto complessivo del sistema degli enti locali non può prescindere da una considerazione preliminare. Se da un lato occorre intervenire per la necessità di realizzare un adeguamento al nuovo Titolo V della Parte seconda della Costituzione, dall'altro, però, bisogna farlo in maniera organica, puntuale ed attenta. Ebbene, nonostante ciò, oggi ci troviamo dinanzi ad una serie di provvedimenti vertenti sulla medesima materia, ma che recano contestualmente disposizioni tra loro in gran parte disomogenee e divergenti.

Ritengo che sia da criticare questa metodologia di intervento fortemente utilizzata, ancora una volta, dal Governo che per l'ennesima volta si concretizza in una disciplina frammentata e in una procedura priva di un preliminare confronto con il sistema delle autonomie locali, soprattutto per orientare le scelte e per non avanzare sempre ulteriori recriminazioni lungo il percorso successivo all'approvazione delle leggi. Lo stesso tema dei costi della rappresentanza politica, che è diventato sempre più ineludibile, lo affrontate con leggerezza e con intenti meramente propagandistici. Confermiamo qui tutte le critiche che noi dell'Unione di Centro avevamo evidenziato già in sede di esame della legge finanziaria per l'estemporaneità di queste norme. Bisogna fare attenzione, in quanto un conto è il costo della politica e un conto, invece, il costo della democrazia che si taglia con questo provvedimento. Ci si sta limitando, infatti, ad una riduzione dei consiglieri e degli assessori comunali e provinciali disarmonica nei tempi di realizzazione e con un risparmio per le casse degli enti locali direi irrisorio e simbolico. È una riduzione che si traduce, però, in una significativa *deminutio* della rappresentanza nelle comunità locali, proprio là dove sussiste un rapporto diretto tra i cittadini e gli eletti e là dove cioè la rappresentanza non è viziata dalle scelte oligarchiche dei partiti ed è, quindi, più autentica. Senza contare, inoltre, che in questo decreto-legge non si è voluta affrontare la questione che per noi rimane centrale, ovvero quella del Patto di stabilità interno sulla quale il Governo è stato ripetutamente sollecitato al confronto. Ancora una volta rimane inascoltato l'appello dell'ANCI a modificare le regole in modo da allentare i vincoli per i comuni, soprattutto per quelli più virtuosi. A dispetto di un'evidente e ormai insostenibile

sofferenza del sistema della finanza locale, si tralascia di mettere mano alla questione in modo serio ed approfondito e si approva un decreto-legge senza interventi a sostegno degli investimenti e senza correttivi che possano ampliare i margini di spesa degli enti: anzi si chiede ai comuni di stringere la cinghia ancora di più.

In conclusione, noi vorremmo capire in sostanza qual è la vostra idea di governo del Paese e di federalismo, perché noi non riusciamo a comprenderla. Vorremmo capire, inoltre, quale è il motivo che sottende ai vostri reiterati e secchi «no», segno tangibile di una preoccupante mancanza di progettualità, di fuga dal dialogo e dal confronto dialettico. Sono queste le ragioni che motivano il voto contrario del gruppo dell'Unione di Centro a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pastore. Ne ha facoltà.

MARIA PIERA PASTORE. Signor Presidente, ho seguito con attenzione la discussione sulle linee generali e la discussione degli ordini del giorno. È stato detto più volte negli interventi del Partito Democratico che questo non è un provvedimento federalista. Allora è il caso di precisare che in base al Titolo V della Costituzione, modificato dall'allora maggioranza di centrosinistra alla fine della XIII legislatura, i primi due articoli del decreto-legge riguardano materie riconducibili alla legislazione elettorale, agli organi di governo, alle funzioni fondamentali di comuni, province e città metropolitane che l'articolo 117 della Costituzione attribuisce alla competenza esclusiva dello Stato. Gli articoli 3 e 4 del decreto-legge che stiamo discutendo, invece, sono riconducibili al coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario che sempre l'articolo 117 attribuisce alla legislazione concorrente Stato-regioni, rispetto ai quali la legge dello Stato può prescrivere criteri obiettivi. Se federalismo significa attribuire competenze, funzioni e risorse agli enti locali, lo si potrà fare quando saranno approvati i decreti legislativi previsti dalla legge 5 maggio 2009, n. 42. Vorrei anche sottolineare che per il primo decreto legislativo riguardante i beni demaniali si è conclusa la fase istruttoria e tra poco le Camere saranno chiamate ad esprimere il parere. Ma se c'è tutta questa preoccupazione per il federalismo, forse anche l'opposizione potrebbe sollecitare i pareri della Conferenza unificata o le effettive sedute della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale che, invece, viene continuamente convocata e poi sconvocata (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Dite che il decreto-legge non risolve il problema del Patto di stabilità, dimenticando che il Patto di stabilità non lo abbiamo inventato noi, che esso ci è imposto dall'Unione europea e che su questo tema la Lega nord per prima ha sollecitato interventi migliorativi a favore degli enti locali. Il testo che andiamo ad approvare contiene, sempre su questo tema, alcune proposte emendative presentate dall'opposizione, ad esempio quella in cui si prevede che nel saldo finanziario non siano considerate le risorse provenienti direttamente o indirettamente dall'Unione europea, né le relative spese di parte corrente e in conto capitale sostenute dalle province e dai comuni.

Criticare pesantemente l'abolizione dell'ICI sulla prima casa, anche qui dimenticando che l'ICI continua ad applicarsi sulla seconda casa e sulle abitazioni di lusso. Inoltre, considerato che siamo in campagna elettorale, forse dovrete essere più chiari anche con i vostri elettori e proporre ai vostri candidati alle elezioni regionali di rendere evidente questo vostro pensiero, magari proponendo qualche nuova tassa sugli immobili (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Del resto, solo voi avete avuto un Ministro dell'economia che dichiarava che le tasse sono bellissime, mentre questo Governo, nonostante la crisi economica che ha colpito anche il nostro Paese, non ha aumentato alcuna tassa.

Più volte avete ripetuto che questo Governo si è preoccupato solo di nominare quattro nuovi sottosegretari, dimenticando che il Governo Prodi è stato il più prolifico di tutta la storia della Repubblica, arrivando a centodue fra Ministri e sottosegretari (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), così come più volte avete criticato il decreto-legge perché interviene su disposizioni della legge finanziaria per il 2010 e perché la materia deve essere trattata nel disegno di

legge che porterà alla Carta delle autonomie. Anche in questo caso ci sono alcune dimenticanze: ad esempio, si dimentica che nel decreto-legge si dà certezza di alcune disposizioni che sono urgenti perché interessano gli enti locali che andranno alle elezioni i prossimi 28 e 29 marzo; si dimentica che di Carta delle autonomie si parlava già durante il Governo Prodi e che anche allora, con la legge finanziaria, si intervenne sulla parte ordinamentale degli enti locali; si dimentica che il disegno di legge (avente ad oggetto l'individuazione delle funzioni fondamentali di province e comuni, la semplificazione dell'ordinamento regionale degli enti locali, nonché la delega al Governo in materia di trasferimento di funzioni amministrative, Carta delle autonomie locali, razionalizzazione delle province e degli uffici territoriali del Governo, riordino di enti ed organismi decentrati) è in discussione presso la Commissione affari costituzionali e che, quindi, si arriverà, a breve, ad una riforma organica.

Criticare l'eliminazione degli ATO perché secondo voi sono enti che funzionano. Certamente essi funzionano nel senso che sono stati istituiti, ma di fatto sono aumentate in modo generalizzato le tariffe e sono aumentati i costi di finanziamento: si tratta di organismi che non hanno nulla a che fare con gli organi eletti dai cittadini e, tra l'altro, le stesse associazioni degli enti locali ne chiedono l'eliminazione, così come chiedono l'eliminazione di tutti gli organismi intermedi, al fine di eliminare costi e distorsioni e ridare dignità agli enti indicati nell'articolo 114 della Costituzione. Che dire, poi, di altre esagerazioni, tanto che nel decreto-legge si pone un tetto agli emolumenti dei consiglieri regionali. A chi dice che, però, non si toccano i parlamentari, rispondo che la riduzione del numero dei parlamentari era già contenuta in una legge di riforma costituzionale e bocciata dai vostri comitati per il «no» e che sulla riduzione del numero dei parlamentari la Lega nord ha già presentato una proposta di legge.

La Lega nord è stata menzionata molto spesso nei vostri interventi: addirittura siete riusciti a dire che è stata posta la questione di fiducia perché altrimenti i parlamentari della Lega nord non avrebbero votato il provvedimento. Ebbene, si tratta veramente di un'interpretazione bizzarra! Parlate di Lega nord senza sapere cosa sia, perché non volete riconoscere che la Lega nord è un movimento coerente, serio, concreto e leale (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), quotidianamente tra la gente e che lavora per la gente. Se di fiducia si deve parlare, allora parliamo della fiducia che noi abbiamo nel Ministro Calderoli (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Noi siamo qui per fare le riforme e approviamo ogni passo verso la semplificazione, la trasparenza e il contenimento della spesa pubblica. Il provvedimento in esame si inserisce in quel percorso di riforma ordinamentale, fiscale e costituzionale che costituisce il fondamento di questa maggioranza e che, soprattutto, costituisce l'obiettivo della Lega nord.

Pertanto, ringrazio il Ministro Calderoli e il Viceministro Vegas e preannunzio il voto favorevole del gruppo Lega Nord (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Colleghi, prima di dare la parola all'onorevole Giovanelli, vi prego di prendere posto, all'interno o all'esterno dell'Aula, perché è impossibile continuare i nostri lavori in questo modo, anche alla luce del fatto che ci sono ragazzi che stanno osservando i lavori dell'Assemblea. Onorevole Lazzari, onorevole Fontana, onorevole Zacchera, vi prego di prendere posto. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanelli. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI. Signor Presidente, noi voteremo convintamente contro questo decreto-legge, sul quale avete posto la ventinovesima questione di fiducia in meno di due anni. Intanto, siete arrivati a quota trentuno, dopo le due questioni di fiducia poste in Senato sul legittimo impedimento. Contrariamente alla collega Pastore, credo che voi abbiate posto la questione di fiducia perché anche una Camera composta da rappresentanti eletti a causa di una legge elettorale indecente avrebbe fatto fatica a discutere apertamente un provvedimento come questo, senza raccogliere le vere domande urgenti che comuni, province, comunità montane e regioni ci pongono ogni giorno.

I temi che voi ponete sotto il titolo «misure urgenti per le regioni e le autonomie locali», infatti, non

rappresentano l'emergenza che ci viene proposta dal sistema delle autonomie locali. L'emergenza del sistema delle autonomie locali è l'emergenza finanziaria e non ciò che è scritto nel provvedimento. È un'emergenza finanziaria che siamo stanchi che non venga mai affrontata, tranne che per gli amici degli amici, quando si tratta di fare provvedimenti per Palermo, per Catania, per Roma, per qualche comune più consono agli interessi del Governo. Ancora una volta - questa è la verità drammatica - con questo provvedimento voi non affrontate la realtà, ma fuggite dalla stessa, scaricando sugli altri livelli istituzionali l'incapacità di affrontare i problemi e di dare un orientamento al Paese, che certamente è in una situazione di grande difficoltà, ma è per questo che avete delle responsabilità di Governo e non per mettere in serie difficoltà chi vorrebbe fare la sua parte e non è messo in condizioni di farlo.

Il sistema delle autonomie locali, infatti, si trova in prima linea ad affrontare la più grave crisi economica e sociale che il Paese vive dalla seconda guerra mondiale. A me, sentendo certi interventi della maggioranza, sembra di vivere in un'altra realtà, in un altro mondo. Aggiungerei che il sistema delle autonomie locali - i comuni, le province, le regioni - in verità si trova all'incrocio tra la grande questione sociale che la crisi fa emergere ed una non meno grave questione democratica. Ecco perché dico che voi state giocando con il fuoco. Non c'è nessun Paese responsabile che non farebbe riferimento alle energie positive che le autonomie locali possono mobilitare e mettere in campo proprio per fronteggiare la situazione allarmante che abbiamo davanti. Se noi non vi porremo riparo puntando fortemente sul ruolo delle autonomie locali, con il sommarsi della questione sociale alla questione democratica, si potrebbero aprire scenari difficilmente gestibili, che potrebbero lesionare le basi stesse della democrazia del nostro Paese.

Ecco perché questo è un provvedimento irresponsabile di fronte alla dimensione e alla gravità della situazione che abbiamo davanti. Il sistema delle autonomie locali, in verità, cosa chiede? Chiede di fare ciò che può e ciò che sente essere nel suo dovere, niente di più e niente di meno. Non intende scappare di fronte alle proprie responsabilità e ve l'ha dimostrato.

È stato ricordato anche da altri colleghi, come in questi anni il sistema delle autonomie locali ha dato un contributo determinante al contenimento della spesa pubblica, ha rispettato rigorosamente i parametri, anzi ha risparmiato più di quanto gli era stato chiesto di risparmiare e questo nonostante voi, invece, abbiate portato la spesa pubblica, la spesa corrente per la pubblica amministrazione, al di fuori di ogni controllo; queste sono cose documentate. Quindi, nel momento in cui si devono affrontare le emergenze vere delle autonomie locali, bastava ascoltarle le autonomie locali, chiedere quali erano, secondo loro, le urgenti necessità di cui avevano bisogno; non è avvenuto niente di tutto questo.

Signor Presidente, là fuori c'è una crisi profonda e noi condividiamo il fatto che, davanti ad una crisi, bisogna anche farsi carico del tema della sobrietà e della riduzione dei costi della politica, ma contrabbandare il taglio dei consiglieri comunali, che costano 25, 30 euro a seduta, come taglio dei costi della politica è una presa in giro (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*), così come è una presa in giro dire che sono un costo della politica i consigli di circoscrizione. Anzi, come diceva giustamente il collega Ria, non ci rendiamo conto che stiamo andando a lesionare le forme della rappresentanza democratica, scambiamo i costi della democrazia con i costi della politica, mentre voi, invece, nominate Ministri e sottosegretari inutili e nessuno ci dice quanto costeranno in più questi Ministri e questi sottosegretari inutili. Signor Presidente là fuori vi è una emergenza sociale, vi sono persone che non arrivano alla fine del mese, che non riescono a pagare le bollette, l'affitto. La strada maestra sarebbe quella di incrementare il Fondo sociale, mentre l'avete tagliato dei due terzi e avete cercato di imbiancare gli occhi alla gente con la *social card*, con il *bonus famiglia*; questa è la vostra irresponsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Là fuori vi è un'economia che soffre. E sapete quanto sarebbe importante il ruolo dei comuni e delle regioni per rilanciare anche nuovi modelli imprenditoriali e una nuova economia? Voi, invece, gli volete imporre il nucleare in barba anche alla Costituzione. Non ve ne frega niente del fatto che gli investimenti pubblici siano in caduta libera e che, pur di mantenere i servizi, i comuni sono costretti a tagliare gli investimenti. Se venisse un marziano direbbe che siamo tutti

pazzi nel momento in cui impedisce ai comuni di spendere i loro soldi che hanno in cassa. A causa del Patto di stabilità, che non volete modificare, li costringete a non finanziare gli investimenti, e a non pagare i fornitori delle aziende che per poche migliaia di euro rischiano di chiudere e sono aziende piccole e piccolissime che davvero soffrono in questo Paese.

Noi abbiamo cercato di raccogliere il grido di dolore delle autonomie locali, abbiamo cercato di rappresentarlo. Vi è un nostro ordine del giorno, a prima firma Franceschini, che prevede le cose vere e urgenti - lo sapete anche voi - che ci chiedono le autonomie locali, ma voi avete girato la testa dall'altra parte ancora una volta.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanelli, le chiedo umilmente scusa: onorevoli colleghi vi sembra rispettoso del collega che sta parlando comportarsi in questo modo (*Applausi*)? Onorevole Papa, per cortesia. Mi costringete a sospendere la seduta.

ORIANO GIOVANELLI. Grazie, Presidente. Dicevo che abbiamo presentato un ordine del giorno, sul quale vi incalzeremo, dove sono raccolte le cinque questioni essenziali - e voi lo sapete - che i comuni e le province ci pongono quotidianamente. Su quelle vi chiameremo a rispondere, perché voi, ancora una volta, invece avete girato la testa dall'altra parte, alla faccia del federalismo, a meno che non riteniate che il federalismo sia derubare i fondi FAS per pagarci i vaporetto sul lago di Como (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Se è questa l'idea di federalismo che avete, siete sulla cattiva strada. Ma, in verità, il federalismo che voi avete agitato in questi mesi, in questi due anni di Governo, assomiglia alla pubblicità e all'azione televisiva di una signora che ricorderete: Vanna Marchi. Il vostro è un federalismo alla Vanna Marchi, cioè un federalismo strillato, agitato, come fosse un talismano taumaturgico, ma in verità il vostro è un federalismo «taroccato», che illude e non risolve, perché intanto vanno avanti provvedimenti concreti in attesa di un federalismo che ha da venire e che rischia di farci arrivare tutti morti al federalismo stesso e di fare arrivare gli enti locali sfiniti. Dietro questa idea di federalismo, che voi contrabbandate, c'è una «fregatura» insomma. Si nasconde cioè il Governo più centralista che la Repubblica italiana ricordi, il Governo più avverso alle autonomie locali che la Repubblica italiana ricordi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moffa. Ne ha facoltà.

SILVANO MOFFA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, qualcuno ha contestato il decreto-legge in esame, parlando di schizofrenia legislativa. Altri lo hanno contestato come un provvedimento insufficiente. Da ultimo, è stato detto che in questa iniziativa si nasconde una sostanziale «fregatura». Quanto a «fregature» la sinistra ne ha date talmente tante al popolo italiano che sarebbe lungo elencarle tutte. Credo che invece avrebbe senso se ci si dedicasse con più attenzione alla questione che stiamo affrontando.

Voglio innanzitutto dare atto al Ministro Calderoli di aver scelto un metodo di lavoro assolutamente efficace, che è quello del passo dopo passo, quello di intervenire su questa materia complessa e delicata con grande attenzione e con grande sensibilità, ben sapendo che questo decreto ha una sua parzialità e che tutto dovrà poi confluire, anche in termini di confronto di idee, in quella che sarà la riforma complessiva del Codice delle autonomie locali. La scelta del passo dopo passo, tra l'altro, è anche una risposta al dibattito inconcludente che, per tanti anni, ha accompagnato il Parlamento nazionale in tema di riforme costituzionali, in tema di riforme delle autonomie locali. Persino il federalismo che è entrato nell'agenda di tutti i Governi da almeno un decennio fatica a definirsi nei suoi aspetti istituzionali dopo che, proprio grazie a questo Governo nel corso di questa legislatura, si è impostato l'aspetto fiscale. Anch'esso peraltro dovrà determinarsi e definirsi in forma compiuta: un'impresa non certamente facile, ma che è stata messa in campo e sulla quale dovremo confrontarci, signori dell'opposizione. Ricordo, peraltro, a chi censura il metodo adottato dal Ministro Calderoli e dal Governo che, proprio in tema di riforma della pubblica amministrazione,

abbiamo un precedente illustre, che è stato quello delle riforme Bassanini, realizzate in costanza di Costituzione, per non parlare del titolo V della Costituzione, che è stato foriero di innumerevoli incertezze sotto il profilo costituzionale, soprattutto nel campo dell'attribuzione delle funzioni legislative.

Siamo l'unico Paese al mondo che ha introdotto il principio della concorrenza tra Stato e regioni e tutto questo ha soltanto aumentato il livello della conflittualità in seno alla Corte Costituzionale che è andata a riempire quel vuoto che la politica, con le sue contraddizioni, non era riuscita a risolvere. In più, contraddicendo qualsiasi idea, si è parlato di riordino dei poteri locali, ingenerando poi, come è stato fatto negli anni scorsi, certamente attraverso una legislazione schizofrenica, inversioni di campo che hanno portato sovrapposizione di funzioni e di competenze. Tutto questo ha fatto proliferare una serie infinita di autorità, di ambito e di bacino, nella cui implementazione si è davvero determinato - questo sì - un *vulnus* democratico per il semplice fatto che spesso queste autorità, queste agenzie sfuggono al controllo degli enti di cui sono emanazione, quando addirittura non assumono una eccessiva autonomia gestionale che li allontana sempre più dagli obiettivi stessi per i quali sono stati concepiti. Parlare dunque di schizofrenia legislativa è davvero un errore. Ma veniamo ora al punto centrale del ragionamento che intendo svolgere in dichiarazione di voto. Il partito del Popolo della libertà voterà convintamente a favore di questo decreto-legge. Non mi soffermo su alcune argomentazioni che già illustri esponenti della maggioranza hanno svolto. Penso ad Osvaldo Napoli, a Calderisi e alla stessa Dal Lago.

Ritengo che questo decreto-legge sia invece un'occasione per far sì che alcuni argomenti acquisiscano un'accelerazione sul piano della trasformazione del sistema dei poteri locali. Mi limito a ricordare che esso modifica e indica alcune norme in materia di contenimento della spesa degli enti locali soprattutto per quanto riguarda il riferimento all'attuale legge finanziaria, quella del 2010. Riduce il numero dei consiglieri comunali e provinciali, un numero certamente eccessivo: abbiamo 120 mila consiglieri e 35 mila assessori ed è davvero un numero assolutamente esorbitante rispetto alle competenze e alle funzioni che gli enti debbono avere. Introduce inoltre alcune modifiche importanti per quanto riguarda la fiscalità locale e la garanzia della tenuta dei conti per gli enti locali. Elimina i consigli di circoscrizione nei comuni al di sotto dei 250 mila abitanti, configura il difensore civico provinciale definito difensore civico territoriale, quindi l'*ombudsmam* di riferimento che elimina la proliferazione dei livelli comunali e fissa la figura del direttore generale nei comuni al di sopra dei 100 mila abitanti.

È tutto questo poco? È sufficiente? Credo che sia già un elemento che dimostri la volontà di andare avanti in questo progetto di riforma complessiva del sistema dei poteri locali, ma che tutto questo debba essere completato siamo i primi a dirlo. Lo diciamo al Ministro, lo diciamo al Governo con grande forza e con grande determinazione.

Ci si chiede poi perché non vengano eliminate le province. Dunque, anche su tale questione ritengo che vada spesa qualche parola e qualche considerazione. Dell'eliminazione delle province si parla ormai da molto tempo senza costrutto. È come un fiume carsico che appare e scompare nel dibattito politico e nel dibattito che riguarda le associazioni che rappresentano gli enti locali ma poi, come sempre avviene e come spesso è accaduto, le province aumentano di numero e non si affronta invece il tema sul quale ritengo dovremmo impegnarci completamente.

Forse la questione non sta tanto nel numero delle province e nel problema dell'ente provincia in sé. Dobbiamo invece affrontare quella che è una questione ineliminabile cioè come governare l'area vasta, come affrontare il tema del governo di area vasta nel nostro Paese. È un tema che esiste a livello europeo e che tutta l'Europa ha affrontato e qui non si tratta del fatto - avremmo modo di discuterne quando affronteremo la riforma delle autonomie locali - se le province debbono rimanere così come sono o devono essere sostanzialmente modificate, magari diventare soggetti di rappresentanza diretta dei comuni e quindi togliere di mezzo alcuni architravi che di fatto le rendono un ente inutile.

Ma il problema del coordinamento dell'area vasta che è quella che determina lo sviluppo territoriale è un problema che non può essere eluso. Dicevo prima che in tutta Europa oggi si parla il

linguaggio della pianificazione e della programmazione territoriale tra il livello regionale e il livello comunale. È qui che dovremmo accentrare la nostra attenzione. Ce lo ha detto anche il CENSIS recentemente quando ha sottolineato che, per uscire dalla crisi attuale, bisogna soprattutto affrontare i problemi di come rispondere ad un tessuto economico e sociale sempre più spaccettato, sempre più disarticolato che trova solo nella dimensione microterritoriale il suo momento di condensazione. Ecco perché è importante comprendere che oggi il ruolo degli enti locali, negli anni del terzo millennio, è stato interessato nel corso dei decenni scorsi da un processo di riforma molto ampia, nel quale si sono giustapposti interventi di diverso oggetto e di diversa natura, leggi ordinarie e modifiche costituzionali, leggi di delega e decreti legislativi, regolamenti, direttive, altri atti legislativi ed amministrativi. La riflessione va appunto portata sul come oggi interagire con questo sistema complesso, che modifica anche i riferimenti territoriali, se e vero come è vero che, se ci vuole coesione per uscire dalla crisi, dobbiamo in qualche modo ridefinire la forma dei sistemi di potere territoriale, per far sì che vi siano sistemi ed assetti pubblici più equilibrati, più capaci di rispondere a quelli che sono i meccanismi che di fatto oggi si stanno enucleando nei territori. Penso a tutti i fenomeni di disarticolazione territoriale e di condensazione di nuove forme, penso ai distretti, penso a quelli che sono i nuovi parametri di riferimento sui quali si innesta il processo di sviluppo locale, penso a tutte quelle componenti che sono all'interno della Costituzione ma che ancora non trovano uno snodo operativo, i sistemi metropolitani. Qui si è voluta ampliare la gamma dei sistemi metropolitani e non si è capito che andava lì creata l'omogeneità di riferimento, per far sì poi che si risponda in termini di qualità di servizi alla domanda effettiva che proviene dal territorio. Allora, se vi è una domanda di area vasta - e concludo - vi è anche una domanda di qualità della rappresentanza politica e amministrativa, alla quale le forze politiche hanno il dovere di rispondere. La democrazia, onorevoli colleghi, si fonda sul corretto rapporto tra rappresentati e rappresentanti, fra maggioranza ed opposizione, fra organi elettivi ed apparati esecutivi. Il problema di questo rapporto e della tenuta del sottile equilibrio tra poteri e funzioni diverse non si esaurisce né si risolve nella quantità del numero dei consiglieri ad ogni livello di assemblea elettiva.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Moffa.

SILVANO MOFFA. Si risolve bensì nella qualità di siffatta rappresentanza, che implica innanzitutto una capacità, attraverso forme chiare e trasparenti, di selezionare le classi dirigenti. Questo è il senso che vogliamo dare alla riforma (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà-Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

***(Coordinamento formale - A.C. 3146-A)***

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.  
Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.  
(*Così rimane stabilito*).

***(Votazione finale ed approvazione - A.C. 3146-A)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.  
Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3146-A, di cui si è testé concluso l'esame.  
Dichiaro aperta la votazione.  
(*Segue la votazione*).

Onorevole Vico? Ministro Alfano? Onorevole Sarubbi? Onorevole De Micheli?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 2, recante interventi urgenti concernenti enti locali e regioni» (3146-A):

Presenti 514

Votanti 511

Astenuti 3

Maggioranza 256

Hanno votato *sì* 273

Hanno votato *no* 238

*(La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania - Vedi votazioni).*

Prendo atto che i deputati Rigoni, Schirru, Ruggia, Benamati, Gasbarra e Losacco hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.